

POLITICA

Insulti e sparate: la finta equidistanza

L'EDITORIALE

LUCA LANDÒ

SEGUE DALLA PRIMA

O meglio ancora, chi non lo ama o non lo segue più. Come Milena Gabanelli, vincitrice delle Quirinarie ma accusata di «falsificare la realtà» dopo un programma tv sulla Casaleggio e associati. E adesso come Stefano Rodotà, «il miglior presidente della Repubblica possibile», come disse Vito Crimi dopo la decisione di candidarlo ufficialmente all'alto colle.

In un colpo solo Grillo è riuscito a smentire e smontare il suo Movimento, il suo capogruppo al Senato e quella stessa Rete su cui aveva costruito l'immagine moderna di una politica trasparente, dove tutti partecipano, discutono e controllano. E dove «uno vale uno», come recita un famoso slogan del movimento. Da ieri è del tutto evidente che da quelle parti c'è sempre «uno più uno degli altri», come direbbe Orwell. O qualcuno che fa e decide «a prescindere», come direbbe Totò. Cosa ha spinto il leader Cinque Stelle a demolire in così poco tempo quello che aveva così faticosamente realizzato? Le vie di Grillo sono infinite, verrebbe da dire considerando il non trascurabile ego del personaggio, ma le spiegazioni plausibili sono assai più ridotte, probabilmente tre.

La più banale è una lettura caratteriale, nel senso psicologico e professionale del termine: Grillo ha fatto la sua fortuna di comico e artista giocando sulla iperbolica aggressività delle sue frasi e delle sue trovate, come il famoso «Vaffaday» con il quale ha progressivamente trasformato uno spettacolo di piazza in un evento politico. Lo stile comico, e dunque politico, di Grillo consiste proprio nel mandare a quel paese tutto e tutti: da Napolitano a Rodotà, passando per Bersani e Berlusconi, ma anche Vendola e Gabanelli. Non ci sono santi sul consumato palco di Grillo, ma nemmeno su quello più recente del Movimento Cinque Stelle. Arrendetevi tutti, nessuno escluso.

La seconda spiegazione è più televisiva: Grillo è un format e come tale deve riproporre, puntata dopo puntata, lo stesso personaggio e le stesse battute. Se

esce dal seminato, il format non funziona. E Grillo sparisce. Lo sanno bene studiosi come George Lakoff e Drew Westen che hanno spiegato come i Repubblicani siano riusciti a conquistare più volte la Casa Bianca grazie ad alcune precise tecniche di comunicazione televisiva: aggredire e ripetere, aggredire e ripetere. Guarda caso quello che ha fatto Berlusconi per una ventina d'anni.

La terza spiegazione è del tutto politica. Contrariamente a quel che proclama e sostiene, non è vero che Grillo sia al di là della destra e della sinistra. Le sue scelte finiscono sempre per favorire una parte sola e questa, oggettivamente e puntualmente, non è mai la sinistra. Lo si è visto dopo le elezioni di febbraio quando il Movimento 5 Stelle rifiutò con ostinazione l'occasione storica di consentire la formazione di un governo di centrosinistra che chiudesse definitivamente l'era Berlusconi. E lo si è rivisto durante l'elezione del Capo dello Stato quando - prima che il Pd facesse harakiri - rifiutò di convergere sulla candidatura di Prodi che pure figurava tra i nomi indicati dal popolo della Rete. Il clamoroso licenziamento di Gabanelli prima e Rodotà adesso non è solo un messaggio al Movimento («il capo sono io»): è soprattutto il definitivo distacco da quel mondo di sinistra (Sel e una parte del Pd) che aveva cercato e trovato punti di contatto con il programma e le parole dei Cinque Stelle. E che proprio nei nomi di Rodotà e Gabanelli vedeva importanti affinità elettorali se non proprio elettive. Gli insulti contro «l'ottuagenario miracolato dalla Rete» chiudono definitivamente la stagione dei dubbi e dei malintesi: Beppe Grillo insulta tutto e tutti ma i suoi comportamenti non sono mai così democratici ed equidistanti. Non sarà di destra, forse. Ma le sue scelte finiscono sempre per portare l'acqua a un mulino solo. Quello di Arcore.

@lucalando
llando@unita.it

...
Le scelte di Grillo finiscono per favorire una parte sola. E questa non è mai la sinistra

Dal Colle alla gogna: «Rodotà ottantenne miracolato dal web»

● **Grillo scomunica il giurista sul blog, reo di aver criticato la sua strategia in Parlamento** ● **Solo un mese fa lo celebrava come il miglior presidente possibile** ● **E confonde Waterloo con Trafalgar**

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Fuori due: dopo Milena Gabanelli, adesso Beppe Grillo scomunica Stefano Rodotà, sostenuto dal Movimento Cinque Stelle come candidato per il Quirinale, e ora diventato un «ottuagenario miracolato dalla Rete, sbrinato di fresco dal mausoleo dove era stato confinato dai suoi a cui auguriamo una grande carriera e di rifondare la sinistra». L'ex comico è allergico alle critiche, e la «colpa» del giurista sarebbe quella di aver detto, in un'intervista di ieri al *Corriere della Sera*, che Grillo «sbaglia» ad affidarsi solo alla rete, che «non bastano più le loro indicazioni», del leader e di Casaleggio, o che è un errore «dire ai parlamentari: non dovete elaborare strategie».

Il nome dell'ex Garante della Privacy era stato scandito in aula dai parlamentari grillini nel coro «Ro-do-tà, Ro-do-tà», il capogruppo Crimi lo riteneva «il miglior candidato possibile» poco più di un mese fa. Assunto alle (cinque) stelle per avere ottenuto dalle Quirinarie on line 4.677 voti (su 28.518 votanti) è ora buttato nella stalla. Il nome non è scritto ma il riferimento è chiaro, al «maestrino dalla penna rossa» (Rodotà nell'intervista afferma «non voglio fare quello con la penna rossa») che si permette di esaminare il risultato negativo del M5S alle amministrative. Rodotà sarebbe il primo ma Grillo se la prende altri «maestrini usciti dai freezer dopo vent'anni di batoste e di vergogne infinite» del Pd e pure di Sel. Dopo il giurista tocca a Vendola, definito il «supercazzolaro che non sa nulla né di Ilva, né degli inceneritori concessi alla Marcegaglia» che è «come le vecchie di «Bocca di Rosa» troppo vecchie per «dare il buon esempio» (e si spera che non ci sia malizia). L'età avanzata, come la morte, sono l'ossessivo leit motiv degli anatemi di Grillo, per altro 65enne. Poi passa a Bersani, «lo smacchiatore di Bettola», che spiega come «la colpa del governo delle Larghe Intese è del M5S quando il pdmenoelle ha fatto l'impossibile per fottere prima Marini e poi Prodi e non ha neppure preso in considerazione Ro-

dotà» (qui rivalutato). Insomma, la sinistra sarebbe piena di «maestrini» che «mentono agli elettori» e fanno «inciuci» (e Lilli Gruber diventa «compiacente cortigiana», nel linguaggio maschilista del leader stellato). Matteo Renzi è «Renzie» destituito da sindaco a «venditore di se stesso»; e poi «Topo Gigio» Veltroni «riesumato», Anna Finocchiaro retrocessa al rango di «claque» che «vuole fuorilegge il M5S», il giovane Pippo Civati viene descritto come una sorta di canino da «adottare o, in alternativa, lanciargli un bastone da riportare».

Nessuno osi criticare il Capo, insomma. Con Milena Gabanelli, vincitrice delle Quirinarie con 5.796 voti on line, finirà in tribunale perché si è permessa di porre domande scomode sulle entrate di chi fa della trasparenza una bandiera. Qualcosa si è rotto però col popolo dei grillini, a giudicare dai commenti più votati sul blog. Nicolas W. trova il post «**LMBARAZZANTE!**» perché «si conferma il modus operandi di Bep-

pe: se mi dai ragione sei un genio, se mi dai torto sei un corrotto, un vecchio rincoglionito, etc.» (più di 200 persone approvano). Terzo Nick è preoccupato: «Se il progetto è il suicidio politico, basta che Grillo lo annunci. C'è chi definisce «vergognosa» la «scomunica» di Rodotà per aver espresso critiche «legittime e sensate», dice Simone P. che vede il movimento sbattuto contro un muro. Maurizio F. pizzica uno svarione di Grillo: «Riposati, sei stanco... hai confuso il Duca di Wellington, della battaglia di Waterloo, con l'ammiraglio Nelson di Trafalgar». Perché nella prima versione del post il leader 5 Stelle ha detto che Bersani «ci viene venduto da Floris come Nelson a Trafalgar», dove il comandante inglese è stato ucciso.

Una pioggia di critiche anche su Twitter e molti si chiedono con ironia: quando tocca a Gino Strada? o a Zagrebelsky?. Difende il leader invece il prossimo capogruppo alla Camera, Nuti: «Grillo ha criticato Rodotà con il linguaggio di Grillo», il giurista avrebbe peccato nell'«associarsi alla disinformazione di come veniamo rappresentati all'esterno». Rodotà non risponde, Vendola è «disgustato» e ricorda «due ottantenni meravigliosi» come Don Gallo e Franca Rame, Renzi prevede una spaccatura in Parlamento e Civati chiede un confronto aperto.

Inceneritore e poesia La crisi M5S a Parma

ELLA BAFFONI

A Parma tempesta. Non è colpa del meteo, che pure vira al brutto. Sale la tensione in Comune, l'unico finora amministrato dal M5S. Si è dimesso il presidente della commissione cultura, Mauro Nuzzo. Dimissioni annunciate, dice lui, ricordando la pratica grillina dell'avvicendamento, ma non è solo così. Perché le dimissioni sono state presentate dopo uno duro scontro con l'assessore alla cultura, Laura Ferraris, che ha «tagliato» il Festival della Poesia, arrivato ormai al nono compleanno. Un

duramente criticato dalla minoranza: possibile che una kermesse di tale importanza venga archiviata senza dibattito e senza neppure una comunicazione formale? hanno chiesto Caterina Bonetti e Matteo Caselli del Pd. Anche il grillino Nuzzo non ha condiviso la scelta: «Non ne sappiamo nulla. L'intera politica culturale dell'assessore non ci ha visti coinvolti come commissione». Un diverbio, qualche urla. Tempo qualche ora ed ecco il comunicato del M5S che stronca Nuzzo e si schiera con l'assessore, i mugugni di una minoranza stellata e infine le dimissioni presentate e accolte.

Addio finanziamento ai partiti, in Cdm un testo «snello»

● **Il premier Letta determinato: abolizione in tre anni, via anche i rimborsi** ● **Schermaglie con Renzi**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«La politica o si autoriforma o muore». Ieri il presidente del Consiglio Enrico Letta è stato perentorio nel rivendicare l'urgenza di atti concreti. «Ho preso la fiducia anche sul mio impegno ad abolire il finanziamento pubblico ai partiti e non intendo fare passi indietro», ha spiegato in Emilia dove si è recato per un sopralluogo nei centri colpiti dal terremoto un anno fa. E gli atti concreti arrivano oggi in Cdm nel corso del quale presenterà la proroga sull'Ecobonus per le ristrutturazioni e

il ddl sullo stop ai fondi pubblici per i partiti annunciato già la scorsa settimana. Sorvola sulle battute che gli indirizza «l'amico» Matteo Renzi, quell'invito a non «vivacchiare» in questo governo di larghe intese che potrebbe diventare «di lunghe intese». Letta non si lascia tirare dentro le polemiche, «più o meno spregiudicate, più o meno quotidiane», raccontano dal suo staff, «neanche se arrivano da Renzi», e va dritto per la sua strada sapendo che le insidie sulla strada del suo esecutivo saranno costanti e non sempre arriveranno dal Pdl. «Alle critiche e ai sospetti che arrivano anche dal M5S noi rispondiamo

con i fatti», replicano da Palazzo Chigi. Il disegno di legge che arriverà oggi ai ministri sarà snello, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri, Filippo Patroni Griffi ci ha lavorato insieme al ministro per le Riforme Gaetano Guagliariello, a quello per i Rapporti con il Parlamento, Dario Franceschini, e ai tecnici dei vari ministeri fino a sera, mettendo da parte la filza di bozze recapitate da uffici e partiti (compreso il ddl a firma tra gli altri dei deputati Pd, Tocci, Civati, Madia, Mucchetti, Rotta, Mineo, Decaro). Pochi articoli, che ancora stamattina verranno messi a punto, ma solo su una cosa alle nove di sera c'era certezza: abolizione totale del finanziamento da qui a tre anni che scalerà gradualmente via via che i contributi derivanti dalle dichiarazioni dei redditi dei privati

entreranno materialmente nelle casse dei partiti. Ancora in via di definizione il quantum che sarà possibile destinare, oggi al Cdm si arriverà con tre ipotesi che oscillano dall'1 al 3 per mille così come è ancora decidere se le «erogazioni liberali» avranno un tetto. Sono previsti anche il ricorso a servizi gratuiti e agevolazioni postali mentre si sta ancora valutando l'uso gratuito degli spazi televisivi. Letta ha preteso un testo snello, ben sapendo quanto accadrà in Parlamento con la presentazione di emendamenti e modifiche e quindi ha scelto di non aprire troppo le «maglie» del Ddl.

«Sarà l'ennesima presa in giro», commenta Riccardo Nuti, vicecapogruppo alla Camera del M5S, secondo il quale «è chiaro che se tu metti detrazioni più ampie per chi versa contribu-

ti, è lo Stato che sta pagando, non c'è nessuna abolizione». Riccardo Fracarro sfida Letta ad adottare il loro testo, «che prevede l'abolizione dei rimborsi elettorali e la non erogazione di quelli già assegnati in base alla vecchia legge. E proponiamo che i soldi risparmiati vadano alla Cassa depositi e prestiti per un fondo a favore di piccole e medie imprese, ma su queste nostre iniziative c'è un boicottaggio politico».

Letta tira dritto. Ieri ha invitato con fermezza ministri e tecnici che stanno lavorando al Ddl a mettere da parte tutto il materiale arrivato da partiti e movimenti e a lavorare ad un testo del governo sulla base delle linee guida già illustrate. «Basta dibattiti, domani decidiamo», ha annunciato ieri. Un messaggio diretto anche all'amico Renzi che cerca di tirarlo per la giacca.